

Il recente scontro sulla prevenzione delle dipendenze a scuola ha opportunamente sollevato problemi importanti, ma purtroppo non ben impostati. Innanzitutto, fare prevenzione rispetto agli stupefacenti, alcol compreso, è cosa estremamente complessa: fin da bambini i ragazzi d'oggi sono assuefatti ad un livello di attivazione emotiva elevatissimo grazie a televisione, videogiochi, spettacoli e giocattoli sempre nuovi; non appena tale livello si abbassa appare lo spettro della noia, da eliminare con qualsiasi mezzo anche chimico. C'è una società che dice "vivi al massimo", ma poi offre ben misere prospettive di realizzazione di sé. C'è una socialità povera e appiattita su modelli vincenti e irraggiungibili. Perciò non ha senso chiedersi perché un quindicenne assume sostanze, semmai bisogna chiedersi grazie a che cosa tanti altri ragazzi non fanno altrettanto: nella risposta sta lo schema di fondo di una prevenzione efficace. Lo sbalzo chimico è meno attraente se solo si ha accesso a quello "sballo" vitale che sono amicizie, affetti, appartenenza, senso di sé e del futuro. Per questo è sorprendente che si sostenga da parte dei presidi che debbano essere gli insegnanti a fare prevenzione, piuttosto che altre figure con specifica conoscenza del problema, figure esperte che non andranno in classe a "fare una lezione sulla droga", perché "insegnare a non drogarsi" è impossibile se non dannoso, così come non si fa educazione sessuale fornendo informazioni anatomico-funzionali su pene, vagina e orgasmo. Anzi, questa presunta soluzione è in realtà parte del problema: la scissione tra emozioni e razionalità che spacca tutta la nostra cultura, che provoca una scissione tra il modo in cui i ragazzi sanno imparare e quello in cui la razionalità tecnica sa insegnare; perché non c'è più il contatto tra vite umane, tra sensi, impulsi e bisogni. Bambini e ragazzi alimentati da pillole cognitive inanimate mentre il fatturato e il mercato vengono nutriti di emozioni enfatiche e eccessive, che poi i *media* su altre piazze spacciano ai medesimi ragazzi. E i venditori di sostanze psicotrope spacciano su altre piazze ancora. Fare prevenzione senza tenere conto di tutto questo è semplicemente denaro e tempo sprecato. Non mancano fior di esperti che conoscono questi fatti e potrebbero impostare programmi sensati. Dunque: anziché litigare difendendo soltanto sé stessi, perché scuola, servizi sociali e università non si mettono ad un unico tavolo per fare un lavoro serio?

Franco Nanni